

Sovranità, leggi, Senato: tutti i no irrazionali alla riforma della Costituzione

Carlo Fusaro



Il commento

Caro direttore, diversamente dal collega Pace, presidente del Comitato del No ("Repubblica" del 18 maggio) penso che la riforma meriti di essere confermata dal voto popolare: un voto che guardi al merito e ai contenuti.

La riforma non soffre di alcun "vizio di origine": non è affatto la prima volta che una legge di revisione costituzionale è presentata dal Governo. E poi si dovrebbe ricordare che non solo questo Governo ha nel suo programma promuovere la riforma, ma anche quello precedente (Governo Letta): per la buona ragione che l'intera legislatura vive solo perché impegnata in serie riforme (andrebbe riletto il discorso di Napolitano alle Camere, 22 aprile 2013). Era una legislatura nata morta, vive perché fa riforme. Muore, se s'impantana.

Il dibattito parlamentare è stato libero: migliaia le votazioni, circa 90 gli emendamenti approvati, sei letture di cui tre con modificazioni di peso; il Governo ha sì proposto, ma il Parlamento ha disposto: tanto che alcuni veri o presunti difetti dipendono proprio dai passaggi parlamentari. Ma delle due l'una: o si vuole che il Parlamento timbri e basta (non credo il caso di Pace), oppure non ci si può lamentare se poi ne vien fuori qualche discrasia o "sgrammaticatura".

Non è poi vero, dal punto di vista giuridico, che l'attuale sia un Parlamento delegittimato dalla sentenza della Corte sulla legge elettorale: l'ha detto la stessa Corte. Della cui sentenza non si può prendere un pezzo ed altri no. Diverso il discorso della delegittimazione politica: è opinione da rispettare. Proprio perciò la stessa maggioranza ha detto dall'inizio che avrebbe chiesto il referendum.

Trovo poi ingiustamente offensivo per le nostre istituzioni, definire "indecoroso" l'esito della ultima votazione della Camera, cioè la volontà legittimamente espressa da

circa il 57-58% di quell'assemblea pur con tante assenze. Una maggioranza, quale che sia, non può essere valutata con simile giudizio moralistico. Tanto più che così si legittimano quegli aventini da strapazzo che hanno caratterizzato più o meno tutti i passaggi della riforma, tranne l'ultimo al Senato quando – legittimamente – i contrari fecero il solo vero tentativo di affossarla a viso aperto. Il resto serviva a non contarsi e a controllare i propri dissidenti.

Vengo alle critiche di merito.

1. Che l'art. 1 Cost., ("la sovranità appartiene al popolo"), comporti necessariamente l'elezione diretta del Senato è una tesi mai sentita prima. Ed è proprio la riforma – al contrario – che esalta la sovranità del popolo con il bicameralismo differenziato nel quale la Camera è lasola titolare del rapporto fiduciario, con l'ultima parola sulle leggi (salve individuate leggi bicamerali). Fa specie che chi sostiene tesi come questa non si preoccupi della situazione attuale: con un Senato non eletto a suffragio universale che condivide paritariamente l'esercizio della sovranità. Aggiungo che – quanto a sovranità – la nuova legge elettorale unita al rapporto di fiducia monocamerale dà ai cittadini la possibilità di dare un voto oltre che di rappresentanza anche di governo, come Costantino Mortati aveva auspicato nella voce Art. 1 Cost. da lui scritta nel 1975.

2. Avrei limitato io stesso le leggi costituzionali cui il Senato concorre paritariamente. Ma il presidente del Comitato del No – sulla base di teorie rispettabili ma opinabili – continua a definire ad ogni passo "incostituzionale" ciò che non gli piace di una riforma che – guarda un po' – è appunto della Costituzione. Trovo questa impostazione priva di fondamento giuridico e logico.

3. Il rapporto numerico fra deputati e senatori (630 a 100) non è irrazionale. E' – se mai – irrazionale invocare il principio di sovranità ex art. 1 da una parte e poi lamentare che il "peso" del nuovo Senato sarà nel Parlamento a camere riunite non abbastanza rilevante. Mi sfugge perché anche la norma secondo cui il Senato elegge due giudici della Corte e la Camera tre sia "irrazionale". Capisco che questa scelta sia contrastata, ma non capisco cosa

c'entri la razionalità. Temo che sia come la (presunta) incostituzionalità: irrazionale è ciò che non piace. Nel merito andrebbero poi informati i tedeschi, il cui Bundesrat (composto di delegati dei governi dei Länder) elegge la metà dei giudici costituzionali (culla dell'antidemocrazia irrazionale?).

4. Le funzioni del Senato restano importanti (qui bisognerebbe mettersi d'accordo fra oppositori: il 50% dice che son poche, il 50% che son troppe). Che i 100 senatori non avranno il tempo di svolgere le loro funzioni è un'opinione. Io la penso all'opposto: basta che i lavori dei consigli regionali e del nuovo Senato, come dovranno, si coordinino opportunamente. E basta che il Senato faccia la camera di rappresentanza delle istituzioni territoriali: nè più nè meno. Quanto alla storia dell'immunità parlamentare che indurrebbe a eleggere consiglieri regionali a rischio indagini giudiziarie, siamo all'antipolitica pura, questa sì poco decorosa. E poi l'immunità vale solo per le funzioni senatoriali, non il resto.

5. Che il Senato fino ad oggi sia stato un "contropotere" rispetto alla Camera è tesi che non mi pare corrisponda in alcun modo alla realtà. E' anzi più probabile che nel limite delle sue funzioni lo sarà il nuovo Senato. Quanto allo "statuto delle opposizioni" averlo demandato al regolamento della Camera non è una strano; aggiungo che è la prima volta che sento definire la maggioranza assoluta come una norma a vantaggio esclusivo della maggioranza.

6. Non vero è anche che i procedimenti legislativi con la riforma si moltiplichino. Ce ne sono due: bicamerale, a prevalenza Camera. Il secondo prevede una variante nel caso in cui si tratti di leggi con le quali il Governo chieda al Parlamento di legiferare su materia regionale. Tutte le altre sono varianti interne ai procedimenti già descritti: come è oggi, tanto che alcuni manuali parlano di "fonti specializzate".

7. Infine, la storiella del "premierato assoluto". Fu coniata da Leopoldo Elia per la riforma del centro-destra: già allora non corrispondeva alla realtà del progetto. Ma è almeno vero che esso

agiva direttamente sulla forma di governo (anche con poteri accentuati del presidente del Consiglio in materia di scioglimento). La riforma 2016 non contiene nulla del genere. Certo: contiene la fiducia monocamerale e va di pari passi con la nuova legge elettorale. Ma questo non è un demerito, è un merito: dovrebbe concorrere alla stabilità e continuità dell'azione dei futuri governi, quali che siano. Quanto al "cumulo" con la carica di segretario Pd di Renzi, per un verso non vedo cosa c'entri, parlando di revisione costituzionale; per un altro noto che è proprio quanto avviene in tutte le maggiori democrazie parlamentari. Nulla aggiungo sul voto a data certa per le proposte del governo e la contestuale limitazione dei decreti legge, perché è uno dei maggiori meriti della riforma: uno dei pochi sui quali – diversamente da Pace – perfino la gran parte dei sostenitori del "no" conviene.

